



**CIRCOSCRIZIONE SALESIANA
"SACRO CUORE" - ITALIA CENTRALE**

Via Marsala, 42
00185 ROMA

Carissimi confratelli,

per il salesiano la morte è vista nella luce della realtà apostolica della sua vita. Egli spera di sentirsi dire: "Servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore" (Mt 25, 23). È questa la stessa assicurazione di Don Bosco, che parla ai suoi confratelli del premio che è loro riservato e indica il Paradiso come il luogo di appuntamento per i suoi figli, la meta a cui tende tutto il lavoro, il momento del riposo. È quello che crediamo tutti noi ed è quello che già vive il nostro caro confratello

don Ilario Spera

– della Comunità di Roma - Pio XI –

*passato alla Casa del Padre il 26 gennaio 2016, a 82 anni di età,
62 anni di vita religiosa salesiana e 52 anni di sacerdozio.*

Aveva ragione Don Bosco nell'affermare: «Quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un grande trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del Cielo» (MB XVII, 273). Il salesiano non va mai in pensione, anche se qualche assicurazione sociale gliene offre le possibilità. Egli lavora "per le anime" fino a che ne ha le forze, disposto a soccombere per questo compito.

È l'applicazione suprema del «*da mihi animas, coetera tolle*» (MB II, 530): Signore, toglimi anche questo riposo finale a cui ogni uomo aspira, se con il mio lavoro posso ancora far del bene a qualche anima! «*Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani*» (MB XVIII, 258). **Il salesiano è apostolo fino alla fine, e muore da apostolo**, coerente con l'esortazione del nostro Padre Don Bosco: «*Ci riposeremo in paradiso*».

Possiamo essere piccoli, insignificanti servi agli occhi di un mondo motivato dall'efficienza, dal dominio e dal successo, ma quando comprendiamo che Dio ci ha scelto da tutta l'eternità, inviandoci nel mondo come benedetti, consegnandoci interamente alla sofferenza, non possiamo allora forse anche credere che le nostre piccole vite si moltiplicheranno e saranno capaci di soddisfare le necessità di un gran numero di persone? **Uno dei più grandi atti di fede è credere che i pochi anni che viviamo su questa terra sono come un piccolo seme piantato in un suolo molto fertile.** Perché questo seme porti frutto, deve morire. Noi spesso vediamo o sentiamo solo l'aspetto finale della morte, ma il raccolto sarà abbondante anche se noi non ne saremo i mietitori.

Quanto sarebbe diversa la nostra vita se fossimo veramente capaci di credere che essa si moltiplica donandola! Quanto diversa sarebbe la nostra vita se noi potessimo soltanto credere che **ogni piccolo atto di fedeltà, ogni gesto d'amore, ogni parola di perdono, ogni piccolo scampolo di gioia e di pace** si moltiplicheranno per quante persone ci saranno a riceverli... e che, anche allora, ce ne sarà in abbondanza!

Questo è stato don Ilario per tanti di noi che l'abbiamo conosciuto: a lui ci siamo consegnati e da lui ci siamo lasciati accompagnare.

Chiediamo perdono a don Ilario, se arriviamo dopo più di quattro anni dal suo passaggio alla Casa del Padre, a stendere la "Lettera mortuaria". Ringrazio in particolar modo don Leonardo Mancini – nel 2016 Superiore della ICC – perché gran parte del testo è ripreso dall'omelia pronunciata il 28 gennaio 2016 in occasione della Messa Esequiale nella Basilica Parrocchiale di Santa Maria Ausiliatrice in Roma e il Direttore di Roma-Pio XI, don Gino Berto, per alcuni documenti rinvenuti nella camera di don Ilario: ambedue mi hanno aiutato a stendere queste righe.

La Vita

Chi era Don Ilario Spera? Ecco **alcuni dati anagrafici** per comprendere meglio il percorso della sua vita.

Don Ilario nasce a Paliano, in provincia di Frosinone, il 25 dicembre 1933 da Filippo e Maria Cicchetti. Dopo l'Aspirantato a Gaeta (LT) entra in Noviziato a Varazze (SV) nel 1952, e qui emette la Prima Professione il 16 agosto 1953. Riceve come prima destinazione Roma-San Callisto, dove svolge gli studi filosofici per tre anni. Passa poi tre anni a Frascati-Villa Sora per il tirocinio. Emette la Professione Perpetua il 14 agosto del 1959 a Lanuvio (RM). Inviato per gli studi teologici a Castellammare di Stabia (NA), vi riceve il diaconato il 18 novembre 1962. Viene infine ordinato sacerdote a Roma nella Basilica di San Giovanni Bosco al Tuscolano il 6 aprile 1963.

Cominciano a questo punto gli incarichi pastorali, legati inizialmente al mondo della scuola e del collegio: a settembre l'obbedienza lo conduce per tre anni a Gaeta, con il compito di consigliere scolastico; con lo stesso ruolo viene inviato prima per quattro anni a Roma-Mandrone (qui unitamente alla responsabilità dell'oratorio dal 1967) e poi, a partire dal 1970, a Genzano di Roma; a Genzano rimane fino al 1976, anno nel quale l'ispettore lo chiama a Roma-Sacro Cuore con



l'incarico di Delegato per la PG, Animatore vocazionale e Consigliere ispettoriale; nel 1980 viene mandato come direttore a Roma-Pio XI; mentre si trova al quinto anno del suo incarico il Rettor Maggiore, Don Egidio Viganò, lo nomina ispettore dell'IRO il 29 giugno 1985. Per 6 anni Don Ilario guida i salesiani del Lazio e delle Case appartenenti all'IRO nel Madagascar con grande dedizione e passione. Al termine del suo mandato, segnato anche dalla malaria, contratta in uno dei viaggi in Madagascar, riceve l'incarico di Delegato Nazionale degli Exallievi, abitando prima per un anno a Roma-Pio XI e poi spostandosi nella comunità di Roma-CNOS al Sacro Cuore. Nel 1997 torna nuovamente al Pio XI come direttore, per allontanarsene nel 2000, quando riceve il mandato di direttore di Frascati-Villa Sora (RM). Finito il sessennio torna al Pio XI e offre il suo servizio pastorale soprattutto in parrocchia. Durante questi anni la salute diventa sempre più fragile, fino a rendersi necessario il trasferimento presso la comunità Artemide Zatti. Ricoverato all'Ospedale San Giovanni-Addolorata, il 26 gennaio alle ore 14.15, a 82 anni di età, Don Ilario passa alla Casa del Padre.

Una "Vita Consacrata"

Don Ilario Spera è stato un salesiano "doc". Chi lo ha conosciuto sa quanta **passione per Dio, Don Bosco e la salvezza dei giovani** portava nel cuore. Una passione che è diventata **dono totale al Signore** e che si traduceva in diversi atteggiamenti umani e di fede.

Un tratto emergente del temperamento era quello caratterizzato da **bontà, generosità e umiltà**.

Così scrive di lui Madre Yvonne Reungoat, la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice: *"Mi unisco alla vostra preghiera per ringraziare il Signore di questa bella figura di Salesiano che ha testimoniato la bellezza della vocazione donando tutto di sé a confratelli e giovani con umiltà e generosità, nello spirito del Da mihi animas cetera tolle"*. Anche Don Angelo Vitrano, missionario in Madagascar, così lo descrive: *"Persona buona e generosa, sempre disponibile e di una grande umiltà"*.

Il suo tratto accogliente si traduceva poi nella **capacità di instaurare relazioni paterne, semplici e profonde**. Don Giovanni Mandrella, missionario in Oriente, sottolinea questo atteggiamento di Don Ilario: *"Con lui ho condiviso momenti importanti del mio cammino... in particolare quando, insegnante di Villa Sora, presentai la domanda per entrare in Congregazione [...] Lo ricordo con stima. Aveva un tratto signorile e delicato. La sua spiritualità era semplice e profonda; allo stesso tempo parlando con lui, in pochi istanti sapeva instaurare un dialogo confidente e paterno, diretto sempre alle cose dello spirito e di Dio. Uomo saggio e di esperienza"*.

Evidente era l'**amore di Don Ilario per la Madre di Dio e per la persona ed il carisma di Don Bosco**: ce lo ricordano le testimonianze seguenti, tutte di missionari in Madagascar.

Don Vittorio Costanzo (Ispettore in Sicilia in contemporanea con don Ilario) scrive: *"apprezzavo molto Don Ilario per la sua serenità, rettitudine, amore sincero a Don Bosco e alla Congregazione. I suoi interventi a livello di CISI erano sempre ricchi di equilibrio e di attaccamento allo sviluppo del carisma salesiano. La Vergine Ausiliatrice, che egli amò di affetto filiale, lo presenti al trono dell'Altissimo. Don Bosco si gloria in Cielo di questo figlio entusiasta della sua vocazione"*. Mons. Rosario Vella, vescovo in Madagascar, aggiunge: *"Ho apprezzato in lui le grandi doti di intuizione per la realizzazione del carisma nella nostra isola. Sono stato anche impressionato per la sua grande attenzione ai confratelli e il suo grande amore per i giovani"*. Don Bartolo Salvo completa la descrizione: *"ho avuto modo di stimare Don Spera e di apprezzarne la sua statura morale e salesiana"*.



Due in particolare poi erano gli **aspetti dell'azione pastorale** che maggiormente hanno animato Don Ilario: **le vocazioni e le missioni**. Ma anche **l'impegno per gli Exallievi** ha caratterizzato una parte consistente della sua vita.

È stata sempre grande l'insistenza da lui mostrata per l'animazione vocazionale, sia con le parole che con le scelte operate soprattutto da ispettore. Dalla qualità della sua vita salesiana e dalla sua **passione per le vocazioni** scaturisce l'impegno a pregare per queste ultime. Così scrive Sr. Carla Castellino, Ispettrice ILS: *"unisco le mie preghiere non solo di suffragio, ma soprattutto di ringraziamento per il dono della vita di questo caro confratello e di invocazione per chiedere il dono di nuove vocazioni della sua tempra"*. Anche Mons. Vella scrive che: *"La sua vita, il suo sacerdozio, la sua consacrazione daranno frutti di sante vocazioni"*.

Grande anche la **passione per le missioni** ed in particolare per il Madagascar: non è un caso che tanti confratelli dal Madagascar abbiano comunicato il proprio cordoglio e la propria preghiera di suffragio per Don Ilario. Scrive ancora Don Costanzo: *"La sua azione a favore della Missione del Madagascar era fervorosa e concreta"*.

Il Presidente degli **Exallievi** della Toscana infine ricorda *il suo appassionato e pregnante impegno per la Federazione Nazionale non solo quando ne ricopriva il ruolo di Delegato*.

Chi inviò le condoglianze inoltre sembra sicuro che la vita di Don Ilario sia stata così ben spesa a servizio del Signore che ora **non può che aspettarlo il premio eterno**. Così scrive Don Vitrano: *"se l'abbiamo perso qui in terra certamente egli continuerà a lavorare in Paradiso"*. E così anche si esprime Don Erminio De Sanctis, anch'egli missionario in Madagascar: *"sono un po' triste ma non dispiaciuto: credo che al termine di una vita ben spesa Don Ilario è ora col suo Signore e con Don Bosco"*.

L'itinerario vocazionale

Avendo in mano la cartella del confratello dove sono custodite dai segretari ispettoriali i diversi appuntamenti della vita di ciascuno di noi, mi sono imbattuto con alcuni scritti di don Ilario.

Il primo di questi rivela le difficoltà nella scelta; vivendo un momento difficile di "resistenza" a 19 anni: per don Ilario non sempre il cammino è stato semplice, lo dice Lui stesso, quando il 24 maggio 1952, prima di entrare in Noviziato così scrive nella sua domanda: *«La mia vocazione ha avuto delle incertezze, ha vacillato; in queste trepidazioni ho meditato profondamente sulla scelta della strada. Ho visto che nel mondo, che tanto attira, che tanto inganna, l'anima mia sarebbe stata in un pericolo continuo; la via della salvezza eterna l'ho vista, nel mondo, aspra, scoscesa, piena di baratri. [...] ho scelto questa via, che è la più bella per servire il Signore, la più sicura per giungere in Paradiso»*.

La domanda per rinnovare la professione il 24 maggio 1956 al termine degli studi filosofici a Roma-San Callisto è già più matura e cosciente. In queste righe c'è tutto don Ilario. Ascoltiamolo: *«Sono ormai al termine del primo triennio di vita salesiana. Ho sperimentato almeno nella teoria, che cosa vuol dire essere salesiano di Don Bosco. Questa vita, dal mio punto di vista, l'ho trovata adatta per me, perché in essa si realizzano le mie aspirazioni: vivere una vita dedicata al servizio di Dio per raggiungere la meta ultima: la salvezza della mia anima; e dedicarmi all'educazione della gioventù povera e abbandonata*.

Don Bosco con il suo sorriso mi ha avvinto a sé; ed io desidero seguirlo per tutta la mia vita. Dietro le orme di Don Bosco trovo assicurato: "un pezzo di pane, lavoro" e soprattutto un "bel Paradiso": credo che basti questo a rendere felice un uomo». Davvero, caro don Ilario, "il bel Paradiso" è arrivato e ora contempi il Volto di Dio.

Poi continuava: *«Volgendo indietro lo sguardo, ai tre anni della mia vita salesiana, mi sono ac-*



corto dell'abbondanza delle grazie del Signore, messe a mia disposizione; e anche della mia poca corrispondenza e generosità. Il Signore voglia perdonarmi e darmi la forza di realizzare in me Don Bosco. La mia volontà è quella di essere per sempre con Don Bosco; di vivere d'ora in avanti come egli mi desidera: obbediente, puro, lavoratore».

Desiderio e volontà che confermerà tre anni dopo alla vigilia della Professione Perpetua, il 24 maggio 1959: «Il fine di questo mio desiderio di consacrarmi definitivamente al Signore è di guadagnare "un pezzo di paradiso" per me e di lavorare nella famiglia salesiana per la salvezza dei giovani».

Il 19 marzo 1963 scrive la sua domanda per ricevere l'ordinazione sacerdotale: [...] «quest'ultima domanda è la più importante e decisiva, che corona questa lunga ascesa sacerdotale. Se dovesse dipendere dalla mia dignità il ricevere quest'ordine, naturalmente non attenderei un istante a tornare indietro. Ma poiché è Lui, il Signore che vuole così, ben volentieri voglio consacrarmi per sempre a Lui».

Paradiso, meta ultima, grazie del Signore messe a mia disposizione, salvezza dei giovani, per sempre con Don Bosco... qui c'è la vita vissuta di don Ilario.

Alcune Testimonianze

Tratti che emergono da alcune testimonianze raccolte.

La prima di **don Gian Luigi Pussino**, per due volte Ispettore IRO e attuale Segretario Ispettorale ICC, che con don Ilario tanto ha condiviso nelle scelte di animazione e governo dell'Ispettorato Romana:

«L'ho conosciuto già quando sperimentavo i primi anni di vita salesiana. Con lui ho cominciato le esperienze estive dei Campi Scuola. Successivamente l'ho avuto come Direttore a Roma-Pio XI. Mi ha chiamato ad essere Delegato di PG e poi Vicario ispettorale. Successivamente non è mai venuto meno il dialogo, la chiacchierata amichevole e fraterna, lo scambio di idee.

Rimasi meravigliato quando mi chiese di parlare nel momento della Omelia in occasione della Celebrazione del 50° di Ordinazione sacerdotale nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Roma.

Amava con passione. Soffriva emotivamente di fronte alle situazioni negative, così come con passione viveva i rapporti umani, le relazioni amicali, la passione sportiva per la Roma.

Un Salesiano appassionato per il carisma nel nome di Don Bosco: una passione alimentata sempre dalla preghiera.

Ha coltivato con dedizione l'impegno nella animazione vocazionale.

Ha curato con intelligenza la collaborazione e il coinvolgimento dei laici: quelli della Famiglia Salesiana per i quali a diversi livelli è stato Delegato per i Salesiani Cooperatori e le Exallieve/i; e come Direttore accompagnava i genitori degli allievi offrendo con proposte di lectio divina, con riflessioni di spiritualità salesiana, con momenti da vivere insieme nella fraternità e nella gioia.

Lo voglio ricordare soprattutto per l'entusiasmo e la dedizione con le quali fu coinvolto come Ispettore a sostegno della missione della allora Ispettorato Romana in Madagascar.

La malaria lo colpì anche pesantemente e ne subì conseguenze per molto tempo. Ed è anche in conseguenza di questa situazione che io ebbi occasione provvidenzialmente di fare il mio primo viaggio in Madagascar.

Un amore per il Madagascar che non lo abbandonò mai.

Era prossimo a un incontro con un gruppo di laici, di quelli che egli periodicamente incontrava anche dopo aver lasciato ogni incarico ufficiale: si rivolgevano ancora a Don Ilario per una parola di luce e un confronto fraterno.

Così prossimo a questo incontro che si sarebbe dovuto svolgere il giorno seguente e certamente



accompagnava la preparazione con il pensiero e con la preghiera.

Terminata la meditazione del mattino, percorsi i primi passi fuori della Cappella, cadde a terra. Trasferito con urgenza in ospedale al San Giovanni, per più giorni è stato ricoverato in rianimazione. In quel momento ero Ispettore e andai più volte a fargli visita.

Non era vigile, probabilmente non mi riconosceva pienamente. Ma in maniera quasi ossessiva reagiva parlando di viaggio in aereo, di valigia da preparare, di poveri da aiutare, di libri e di riso, di vestiti e di scuola, e tutto aveva come intercalare missioni e Madagascar.

Ricordo bene quei momenti, così come fossero oggi. Momenti durati fino al totale risveglio e alla convalescenza.

Don Ilario: un salesiano educatore segnato profondamente dal *da mihi animas*».

Don Giancarlo De Nicolò, che con don Ilario ha vissuto nella stessa Comunità gli anni di animazione della Federazione degli Ex-allievi e del TGS:

«Per trovare qualche riferimento temporale (perché i tempi sembrano appiattiti su una stessa linea di passato e di memorie), ho dovuto risalire a notizie di internet, a molti anni addietro, 1995, ai primi anni della comunità Cnos presso via Marsala: e si accavallano ricordi di d. Spera delegato per il TGS, e soprattutto al tempo in cui viveva negli uffici “accanto”, non nella stessa comunità, come Delegato Nazionale per la Federazione degli Ex-Allievi don Bosco.

E di questa esperienza, pur di quasi un quarto di secolo fa, ho le memorie più vive di un don Ilario infaticabile animatore e “solleccitatore” di idee e azioni, per “stanare” la Federazione e la concezione di essa come abbarbicata a tempi antichi, brigata di amici bontemponi che si riuniscono una volta all’anno per ricordare nostalgicamente tempi in cui tutti erano più giovani (e magari ancora con buoni desideri e promesse), farsi un buon pranzo, e poi tornare alla vita usuale dove di don Bosco e dell’educazione ricevuta restava solo il notiziario o la lettera mensile e l’impegno per il prossimo appuntamento (chiedo scusa di questa immagine, che comunque non ho, ma che per un certo tempo sembrava definire l’identità degli appartenenti).

Don Ilario – ricordo vivamente – aveva dentro il desiderio di trasformare questa potenzialmente potente Federazione in un’esperienza di laici moderni impegnati, carismaticamente vivi e attivi soprattutto nel sociale e nel culturale. Questo mi affascinava di un uomo che in effetti conoscevo solo per alcune cariche istituzionali (direttore, ispettore) ricoperte.

Ricordo alcune discussioni sul sociale, sul politico, sul culturale, sulla condizione giovanile, sulla dottrina sociale della Chiesa, sul postmoderno... Una persona aperta, anche acuta, desideroso di entrare e far entrare nel mondo, non di viverne ai margini e del tutto inoffensivo.

Per anni ho letto con grande interesse gli Atti dei vari Forum sociopolitici, anche col desiderio magari di riportare nel mio lavoro della rivista qualcuno degli interventi (anche di alto livello) e dei risultati.

Per me questo è stato d. Ilario, così lo ricordo: una presenza sempre attiva e viva e coinvolgente e propositiva e generosa, anche magari nella fatica di venire ogni giorno dal Pio XI alla sede di via Marsala, lui che aveva avuto problemi seri per la malaria “beccata” in una visita da Ispettore nel Madagascar.

Una persona che traccia una scia di luce, che non è una meteora».

Don Pier Fausto Frisoli, oggi Procuratore generale della Congregazione, ma per tanti anni stretto collaboratore di don Ilario, scrive:

«Quando ho avuto tra le mani l’immagine-ricordo che il Direttore dell’Istituto Pio XI ha fatto stampare in occasione delle esequie di Don Spera, ho gioito ed ho sorriso.

Essa raffigura Don Ilario in abiti sacerdotali, mentre dall’ambone tiene l’omelia, in un atteggiamento del tutto naturale e spontaneo. Ho subito pensato tra me: “Non si poteva scegliere foto



migliore per sintetizzare, in un solo fotogramma, la personalità e la spiritualità di Don Spera!". Se, al di sotto della foto, già molto espressiva, avessi dovuto scrivere una didascalia, avrei scelto le parole dell'art. 34 delle Costituzioni salesiane: "Come Don Bosco, siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori alla fede. La nostra scienza più eminente è quindi conoscere Gesù Cristo e la gioia più profonda è rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero".

Ho avuto la gioia e la fortuna di vivere a stretto contatto con Don Spera per 17 anni e queste parole, per me, lo descrivono nel modo più compiuto.

Racchiudo in 3 caratteristiche la sua personalità: comunicatore della fede, educatore dei ragazzi e dei giovani, padre saggio.

Comunicatore della fede. Rivedo Don Spera in mille circostanze, mentre predica con entusiasmo ai ragazzi, mentre gesticola e cerca le immagini più vive per far imprimere nella loro mente e nei loro cuori la certezza della bontà del Signore. In nessun altro momento egli era più a suo agio e più "in forma", come quando predicava ai ragazzi. Qualche volta, assieme agli altri chierici che collaboravano con lui, sottolineavamo l'enfasi che poneva nella sua predicazione o la durata delle sue omelie, eppure si vedeva che in quelle parole non vi era nulla di artificioso, ma soltanto la gioia di trasmettere ed educare la fede. Si accalorava, si appassionava, contagiava. Ho preparato con lui decine e decine di ritiri vocazionali, ho collaborato con lui in tanti campi scuola ed ho ammirato sempre la sua creatività, la sua genialità nel cercare tutte le strade per annunciare il Signore: diapositive, cartelloni, filmine, film, canzoni, fotocopie, immagini, tutto doveva servire per far scoprire ai ragazzi la bellezza della vita cristiana. Giornate, ritiri, incontri, esercizi spirituali: sembrava avesse energie inesauribili, quando si trattava di annunciare il vangelo. Ricordo ancora il suo entusiasmo, quando da Ispettore, progettò e poi realizzò, l'apertura di una nuova opera salesiana a Cassino, oppure quando, di ritorno dal Madagascar, riferiva del progredire delle missioni di Ijely di Ivato. La missione, l'annuncio, l'evangelizzazione era ciò che più lo entusiasmava.

Educatore dei ragazzi e dei giovani. Educare evangelizzando ed evangelizzare educando, è un binomio inscindibile della missione salesiana. L'ho visto perfettamente realizzato nel carissimo Don Spera. Egli si era formato alla maniera "classica", nel collegio salesiano degli anni '40, e di quella tradizione aveva saputo attingere il meglio e riformularlo per i nuovi tempi e per noi, nuove generazioni salesiane degli anni '70. Abbiamo molto imparato da lui: il senso dell'assistenza, la presenza costante ed amichevole in mezzo ai ragazzi, la creatività nell'animare le serate, i giochi, le uscite, il valore educativo della disciplina, la preziosità della buona notte, la necessità del richiamo chiaro e fermo quando necessario, la creatività nel presentare la bellezza della virtù ed il coraggio nel far toccare con mano ai ragazzi le conseguenze di scelte sbagliate.

Assieme alla parola, l'altra grande risorsa educativa a cui Don Spera ha saputo attingere è stata la natura, la montagna. La Valle di Canneto era la sua seconda patria. Vi aveva vissuto da ragazzo, aspirante del collegio di Gaeta, ne conosceva le storie, i sentieri, le sorgenti. Gustava e faceva gustare ai ragazzi, la bellezza del contatto con la natura, uscita dalle mani di Dio. Sapeva fare della fatica della salita e della gioia della vetta conquistata, delle splendide metafore educative. Il Monte Meta, il Petroso, il Monte Cavallo, i Tre Confini erano tappe di un itinerario educativo faticoso, ma indimenticabile, per chi lo seguiva arrancando per i sentieri o sulla pietraia. Come indimenticabile era l'Eucaristia celebrata a cielo aperto, su altari fatti con pietre raccolte al momento.

Padre saggio. Quando l'obbedienza lo ha condotto a ricoprire gli incarichi istituzionali di Direttore ed Ispettore, è emerso il suo cuore di padre saggio. Questi compiti lo allontanavano da quella "prima linea" creativa ed immediata, a lui così congeniale e che ricordava sempre con nostalgia. Rimaneva evidente però che, anche in quegli incarichi, il baricentro della sua vita erano sempre i ragazzi e i giovani.



Nei confronti dei confratelli della comunità e nel governo dell'Ispezzoria si è mostrato un padre saggio. Le cariche non cambiarono per nulla il suo tratto umano, accessibile e fraterno.

Con l'avanzare degli anni la dimensione paterna del suo carattere è andata sempre più delineandosi. Genitori, giovani, operatori e operatrici, ex allievi, confratelli e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno trovato in lui un padre sempre pronto ad ascoltare e consigliare, un confessore sempre disponibile, una guida spirituale essenziale e sicura.

Don Spera era solito concludere le omelie con un pensiero alla Vergine Maria. Si percepiva che non era un artificio retorico, ma l'espressione di una fiducia filiale profonda. Ora, carissimo Don Spera, parla ancora a Lei di noi, e continua a seguirci con il medesimo affetto con cui ci ha accompagnati su questa terra».

Quanti ragazzi e giovani ha accompagnato nel suo lungo servizio di salesiano e sacerdote! Uno di loro, **Massimo Colameo**, testimonia:

«Arrivato a Genzano per frequentare la prima media, la prima persona che mi ha accolto è stata don Ilario Spera, il consigliere, il catechista. Cinque anni trascorsi con i Salesiani fino al V ginnasio. Sembrerà troppo semplice o scontato, ma è la verità, è stato il mio punto di riferimento.

I ricordi sono tanti e si affollano nella mente, richiamarli e chiarirli tutti in poche parole e con l'emozione che li contraddistingue, non è facile: è stato il "sacerdote" e "padre spirituale" del quale ricordo gli insegnamenti negli esercizi spirituali, che mi ha fatto comunicare per la prima volta nelle due specie (tanti anni fa...!!!), sempre disponibile per ogni evenienza, con il sorriso e con la giusta e amorevole fermezza, è stato come un "papà" vicino a noi ragazzi, che organizzava le mitiche gite (per la prima volta sulla neve a Campo Staffi!!!), che ci coinvolgeva con passione nei campionati di calcio, nelle serate di teatro e di canto, nei campi scuola a Canneto: il vero "salesiano" a tutto tondo.

A Lui per primo ho comunicato l'intenzione di non passare dall'aspirantato al noviziato e Lui, infondendomi serenità per la mia scelta, mi ha indicato la via da seguire nella vita.

Non potevo non chiedere a Lui di assistere al mio Matrimonio, naturalmente con il consenso della mia futura moglie che, conoscitolo, ne è rimasta immediatamente ed affettuosamente coinvolta. È sempre rimasto nella mia mente e nel mio cuore. Conservo con geloso e intimo affetto alcuni suoi biglietti con il suo pensiero e i suoi consigli.

Avrei voluto essergli più vicino nelle difficoltà degli ultimi anni... quelle volte che abbiamo avuto modo di incontrarci e stare insieme, anche se per poco tempo, sono un forte ed indelebile pensiero e ricordo...!

Mi unisco al grandissimo numero di ragazzi che ha forgiato, aiutato e condotto nella vita! Grazie Don Spera... grazie don Ilario... grazie!!!».

Personalmente ho conosciuto don Spera nel lontano ormai 1975 – avevo 10 anni –, quando bambino di quinta elementare dalle FMA, ci veniva presentata la proposta di continuare gli studi dai Salesiani a Genzano. Chiaramente non potevo sapere che la Casa di Genzano fosse una Casa di "orientamento vocazionale" e don Spera venendoci a trovare la presentò così bene che subito aderii, anche perché avrei vissuto almeno un anno insieme a mio fratello.

Durante la mia prima media lui era lì, insieme a diversi confratelli, che con la loro testimonianza, la condivisione del tempo, del gioco, delle proposte di animazione segnarono fin da subito la mia esistenza. Terminata la terza media, ho ancora vivo il ricordo di come don Spera mi invitò a partecipare agli esercizi spirituali a Greccio, durante le vacanze di Natale... quasi a non volermi perdere, quasi a non voler perdere nessuno dei ragazzi che incontrava durante le sue proposte formative. Allora non c'erano i social network, non c'era il cellulare, tutto passava attraverso cartoline, lettere, telefonate... allora non si parlava di coeducazione, eravamo solo



ragazzi, ma immensamente felici e ci sentivamo accompagnati, ricordati, sostenuti. Le proposte estive venivano poi a completare il cammino dell'anno, evidentemente a Canneto (FR), dove respiravamo un clima di famiglia, dove ci sentivamo davvero a casa. Chi di noi non ricorda le escursioni dove lui ci faceva da guida e da queste esperienze ricavava argomenti per la nostra crescita umana e spirituale.

Poi gli anni passarono e don Ilario entrò di nuovo nella mia vita quando da salesiano da appena un anno, lui nel 1985, diventa Ispettore: è stato l'Ispettore che ha accompagnato quasi tutta la mia fase formativa... "farai il tirocinio in un grande oratorio, perché quella casa lo merita"; entusiasmava, coinvolgeva, accompagnava, poi però, come accade oggi, si scontrava con la gestione delle risorse umane e da un grande oratorio andai al Gerini Istituto per la Scuola Media e da lì dopo 25 giorni mi inviò come "assistente dei novizi"... un grande oratorio!!!

Ricordo gli anni della formazione segnati dalla sua presenza paterna, mite, paziente. Mai lasciava l'incontro invernale ed estivo con i giovani confratelli e a suo modo ci trasmetteva la sua passione per i giovani, per i poveri... per il Madagascar...su questo punto ha avuto davvero un amore travolgente tanto che in tutte le occasioni – buone notti, conferenze, prediche – ne parlava: il Madagascar lo aveva sedotto!

Lo ringrazio perché **ha testimoniato con la sua vita che il servizio che viene affidato va svolto "con carità e senso pastorale"**: infatti la vocazione salesiana è contrassegnata da uno speciale dono di Dio, che porta a prediligere i giovani. Questo amore di predilezione, che permea tutto il modo di pensare e di agire del salesiano, gli conferisce un'impronta caratteristica che non è solo frutto di doti e di inclinazioni naturali, ma è espressione di carità pastorale. Il salesiano in tutta la sua vita non smette di alimentare in sé un atteggiamento di simpatia, una volontà di incontro e di presenza, **un interesse continuo di conoscere i giovani, di aiutarli a raggiungere uno sviluppo personale pieno**. Il giovane ha bisogno di qualcuno a cui rivolgersi con fiducia; qualcuno a cui affidare i suoi interrogativi essenziali; qualcuno da cui attendere una risposta vera... e questo don Ilario lo ha davvero svolto e questo vale per ogni salesiano!

Don Spera, preso dalla profonda passione per il bene dei giovani, ha offerto generosamente per loro tempo, doti e salute, e **ha sempre conservato un atteggiamento di simpatia, una costante presenza (assistenza) e un continuo interesse per conoscerli e farsi amare**.

Anche qui l'esempio viene da Don Bosco, secondo quelle parole, che le Costituzioni ci ricordano fin dal primo articolo: *«Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani»* (MB XVIII, 258). Don Bosco aveva formulato questa promessa da tempo e l'aveva ribadita nella speciale occasione della guarigione prodigiosa da grave malattia: *«Dio concesse la mia vita alle vostre preghiere; e perciò la gratitudine vuole che io la spenda tutta a vostro vantaggio spirituale e temporale. Così prometto di fare finché il Signore mi lascerà su questa terra»*. Lo ripeteva spesso: *«Fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattino e sera, in qualunque momento»*. Già avanti negli anni parlerà di *«questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumato tutta la vita»*.

Ho deliberatamente voluto citare queste espressioni di Don Bosco perché a me pare, e ne sono certo, le ho viste "vissute" da don Ilario.

Nome, Cognome, Data di Nascita...

Questi i tratti, tutti corrispondenti alla realtà umana e spirituale di Don Ilario, ricordati da alcuni di quelli che lo hanno conosciuto ed amato. **Ne voglio sottolineare altri tre, che sono contenuti nel suo nome, nel cognome e nella data di nascita**.

Così don Leonardo Mancini si esprimeva nell'omelia esequiale: *"Sì, perché il nome Ilario*



significa “allegro, lieto”; ed il cognome Spera, rinvia facilmente alla virtù teologale della Speranza. E Don Ilario è stato realmente uomo gioioso e di speranza. Mi pare che abbia incarnato bene l'articolo 17 delle Costituzioni, intitolato “Ottimismo e gioia”: Il salesiano non si lascia scoraggiare dalle difficoltà, perché ha piena fiducia nel Padre: “Niente ti turbi”, diceva Don Bosco. Ispirandosi all'umanesimo di San Francesco di Sales, crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza. Coglie i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo: ritiene tutto ciò che è buono, specie se è gradito ai giovani. Poiché annuncia la Buona Novella, è sempre lieto. Diffonde questa gioia e sa educare alla letizia della vita cristiana e al senso della festa: “Serviamo il Signore in santa allegria”.

Un terzo elemento viene dalla sua data di nascita: il 25 dicembre **Natale del Signore!** Quale possibile significato, quale possibile lettura fare di questo dono?

A Betlemme Dio ci ha indicato il luogo e la condizione dell'incontro con Lui: se non ci **convertiamo allo spirito di Betlemme**, fatalmente ci ritroviamo dalla parte di Erode e dei nemici di Dio.

A Betlemme Dio sceglie **l'umiltà**, sceglie l'ultimo posto: è la sua risposta all'orgoglio dell'uomo.

A Betlemme Dio sceglie **la povertà**: è la sua risposta alla nostra brama insaziabile di ricchezza.

A Betlemme Dio sceglie **la mitezza**: è la sua risposta alla nostra violenza e alla nostra intolleranza.

Don Ilario con la sua esistenza ha fatto di Betlemme la sua casa, quasi invitandoci con tutta la sua vita a convertirci alle scelte di Gesù di Nazareth, a convertirci alla sapienza di Betlemme; a convertirci alla mangiatoia che Dio ha scelto per venire a vivere tra noi.

Umiltà, povertà e mitezza, tre virtù “natalizie” di cui il buon Dio fece dono a don Ilario da subito, dal giorno del suo “natale”, virtù che delineano in maniera tangibile l'uomo, il salesiano, il sacerdote.

Concludo questa “Lettera” lasciando la parola a don Ilario. Conservava in camera una cartella con riflessioni anche poetiche di soggetti malgasci – certamente scritte da lui – dove si evince il suo amore straripante per quella terra. La prima di queste pagine poetiche si trova il racconto **“il mio primo Natale malgascio 1985”** vissuto ad Ijely. Ben si comprende quanto il Signore abbia plasmato, forgiato il cuore di questo nostro caro confratello:

«Non dimenticherò facilmente il mio primo Natale passato in terra malgascia. Sono quelle impressioni che si fissano dentro la memoria del cuore per cui difficili ad essere scalfite dal tempo. I Malgasci sanno vivere l'attesa in maniera incomprensibile per noi che scandiamo tutto a ritmo di un tempo frenetico, figlio del “Dio consumo”, affamati di cose sempre nuove, di sensazioni sempre più raffinate, impazienti di arrivare alla sera, alla notte, al giorno dopo, per recuperare quello che non abbiamo sfruttato il giorno prima.

La sera del 24 dicembre nella casetta della missione, vivevamo quel momento, sempre nuovo, dell'attesa della mezzanotte in tre [annota don Ilario a matita i nomi di Franco (Nardone) e Federico (Cavaliere)].

Due candele accese: una illuminava la mensa e l'altra era nel piccolo corridoio che dava alla cucina. Dentro i nostri discorsi non affiorarono mai ricordi nostalgici di Natali trascorsi, ma solo pensieri per quella veglia natalizia di cui già ci arrivava l'eco dei canti della povera gente stipata nella cosiddetta “fiangonana”, la chiesetta della missione. Ricordo quei canti appena percettibili, mi davano una pace strana, mai provata nei miei tanti Natali vissuti in famiglia o con i Salesiani. L'unica preoccupazione era quella di ripetere ogni tanto, per un ultimo controllo linguistico,



quelle poche frasi malgasce che avrei dovuto pronunciare nella celebrazione della S. Messa e nell'amministrazione di alcuni battesimi.

Mancavano ancora 4 ore alla mezzanotte e tutti erano lì accomodati sulle povere panche; i bambini per terra a ridosso dell'altare. La luce della lampada a petrolio illuminava un raggio molto ristretto per cui si potevano osservare i volti soprattutto dei bambini, sempre tanti, tanti. Svegli, con gli occhi vispi e grandi per essere pronti ad osservare l'evento, di cui avevano sentito parlare dal Missionario o qualche vecchio del villaggio. I canti si intercalavano ai racconti improvvisati e alle poesie, ai proverbi, agli episodi della Bibbia. Ognuno poteva alzarsi e dire tutto quello che il Natale aveva suscitato nel suo cuore, oppure del raccolto del riso abbondante o di quell'anno di dura carestia: tutto era preparazione, attesa.

Con accanto il mio interprete malgascio anch'io mi alzai e volli raccontare ai tanti bambini il momento della nascita di Gesù.

Parlai loro dell'attesa della Vergine, delle preoccupazioni di S. Giuseppe e soprattutto della loro estrema povertà. Descrissi il luogo della nascita parlando di una capanna, più che di una grotta. Una capanna di poveri, costruita come erano costruite le loro capanne. Tentavo l'aggancio Madagascar-Betlemme per far loro superare lo spazio e il tempo e dare al Natale il senso di un avvenimento attuale: "Oggi vi è nato il Salvatore". Un ragazzo di 8 o al massimo 9 anni disse, quasi come risposta a tutto quello che avevo raccontato, una frase nel difficile malgascio che credè immediatamente un silenzio particolare. Il mio interprete mi guardò, quasi con timore, tradusse: "Ma se Gesù era così povero, anche noi siamo come Lui!".

Ed io per tutta la celebrazione di quella santa notte guardavo Lui nell'Ostia e nel Vino, e mi veniva spontaneo guardare quei volti per ritrovare Lui.

Quando il Natale è spoglio di cose ma carico di attese è veramente un momento indimenticabile: senti che quel Dio in Gesù Bambino è lì, è nato per te, è offerto alla tua preoccupazione, è presentato nei piccoli malgasci che non hanno nulla, che aspettano tutto da Dio attraverso la tua persona.

Che responsabilità per ciascuno di noi: far nascere il Signore nel cuore di questa povera gente, attraverso atti di carità, di accoglienza, di solidarietà, di amore distribuito nei gesti quotidiani.

Per attingere alla pace del Natale non hai più bisogno di nulla, ma solo di un cuore aperto e affamato, come lo sono questi ragazzi, questa povera gente che ogni giorno stende la sua mano per cogliere qualche briciola dal tuo pane quotidiano.

Voglio dirti grazie Signore per questa notte senza luminarie, senza alberi, senza negozi. Una notte dove tu solo sei stato l'atteso, dove tu sei stato il solo benvenuto.

Ti ho aspettato e sei puntualmente arrivato nei panni di questi bambini e di questa povera gente».

Grazie Signore per la vita di Don Ilario. Grazie Don Ilario per la tua vita spesa senza sosta a servizio di Dio, dei confratelli, dei giovani, della gente. Il Signore certamente saprà ricompensare degnamente il lavoro del servo buono e fedele.

Cari confratelli, è – lo sappiamo bene – un congedo che non è un addio: egli sarà ancora in comunione con noi in un modo diverso, in quella comunione, cioè, che la comune figliolanza di Dio e la comune fraternità in Cristo rende possibile e feconda anche con i nostri fratelli defunti.

Un salesiano-sacerdote che conclude la sua vita porta con sé, davanti al Padre, che è sì giudice, ma giudice rivestito di misericordia e di amore, tutto il suo ministero, tutte le sue fatiche, tutte le sue preghiere. Perciò questo consegnare (potremmo dire riconsegnare) don Ilario al Padre ci fa sperimentare una grande consolazione: la consolazione che ci è data dal pensiero che questo uomo pienamente consacrato a Dio ha raggiunto definitivamente il suo Dio, che questo ministro del Signore incontra ora per sempre il suo Signore. Pensiamo



quante volte il sacerdote, soprattutto attraverso la celebrazione dei sacramenti, apre alle persone la strada dell'incontro con Dio; quante volte don Ilario ha pregato dicendo: *Dio abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna*; quante volte ha ripetuto che viviamo *nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo*; quante volte, accompagnando i defunti al cimitero, ha chiesto per loro che si aprissero le porte del paradiso.

Ora è il salesiano che incontra Colui che egli ha insegnato a conoscere e ad amare, che con il suo ministero ha fatto incontrare ad altri. Noi confidiamo che il Signore gli dica: *vieni, servo, ministro buono, fedele, laborioso*. Noi confidiamo che l'amore di Dio, che vince ogni male e purifica ogni ombra di peccato, lo accolga, quasi dicendo: *non può non aprirsi per te quella porta del paradiso che tu, con il tuo ministero, le tue liturgie, la tua carità, hai fatto sì che si dischiudesse per tanti fratelli e sorelle affidati alle tue cure*. La meta che tu hai indicato agli altri, quella dell'abbraccio eterno con Dio, ora è stata raggiunta anche da te.

Ti dico ancora **grazie don Ilario per la tua paternità in mezzo a noi tuoi confratelli**: irradiante serenità e gioia!

Grazie don Ilario per l'amore ai giovani: per il loro bene offrivi tempo, doti e salute!

Grazie don Ilario per la passione verso gli ultimi: ridonavi speranza e fiducia nella vita!

Vi chiedo una preghiera di suffragio per don Ilario.

Vi chiedo una preghiera per questa Circostrizione perché sia sempre fedele alle sue origini e dedita all'educazione alla fede dei giovani con lo stesso slancio e la stessa passione di tanti confratelli che hanno speso e spendono la loro vita!

Vi chiedo una preghiera soprattutto perché tale lavoro sia fecondo vocazionalmente!

don Roberto Colameo

Roma, 12 aprile 2020

DOMENICA DI PASQUA

DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Ilario SPERA

Nato a Paliano (FR) il 25.12.1933

Morto a Roma il 26.01.2016

a 82 anni di età, 62 anni di vita religiosa salesiana e 52 anni di sacerdozio.

Riposa nel cimitero di Paliano (FR) in attesa della resurrezione.